



e Fonti di Follonica

GIUGNO  
2014

# INDICE

TORE  
NSABILE

ia Corbelli

IONE

co Amadio

Bindi

Bologni

ria Bonari

Campanini

Ciacci

ovati

oretto

i Gori Savellini

iliano Perugini

ETTO

CO

Ciacci

NAZIONE

zione

7

RAFICI

na

ca Focarelli

Bacci

ria Bonari

Cannoni

Ciacci

oretto

icher

i Franchi

ena Solari

**EDITORIALE** 3

*Laura Doretto*

**IL PRIORE** 4

*Massimo Bari*

**IL CAPITANO** 6

*Bruno Mazzuoli*

**CONTRADA è SOLIDARIETÀ** 7

*Giuseppe Ciacci*

**S'HA PIU' INNI CHE STRADE** 8

*Maurizio Chiantini*

**L'ATTESA DELLA FESTA** 10

*Marco Bracali*

**SIAMODALLECO** 12

**FOTOGALLERY**

**RICORDI DI PANTANETO** 14

*Paolo Doretto*

**PANTANETO OGGI** 16

*Fausto Ciacci*

**IL CAMPINO** 18

*Matteo Cannoni*

**WUNDERBAR** 20

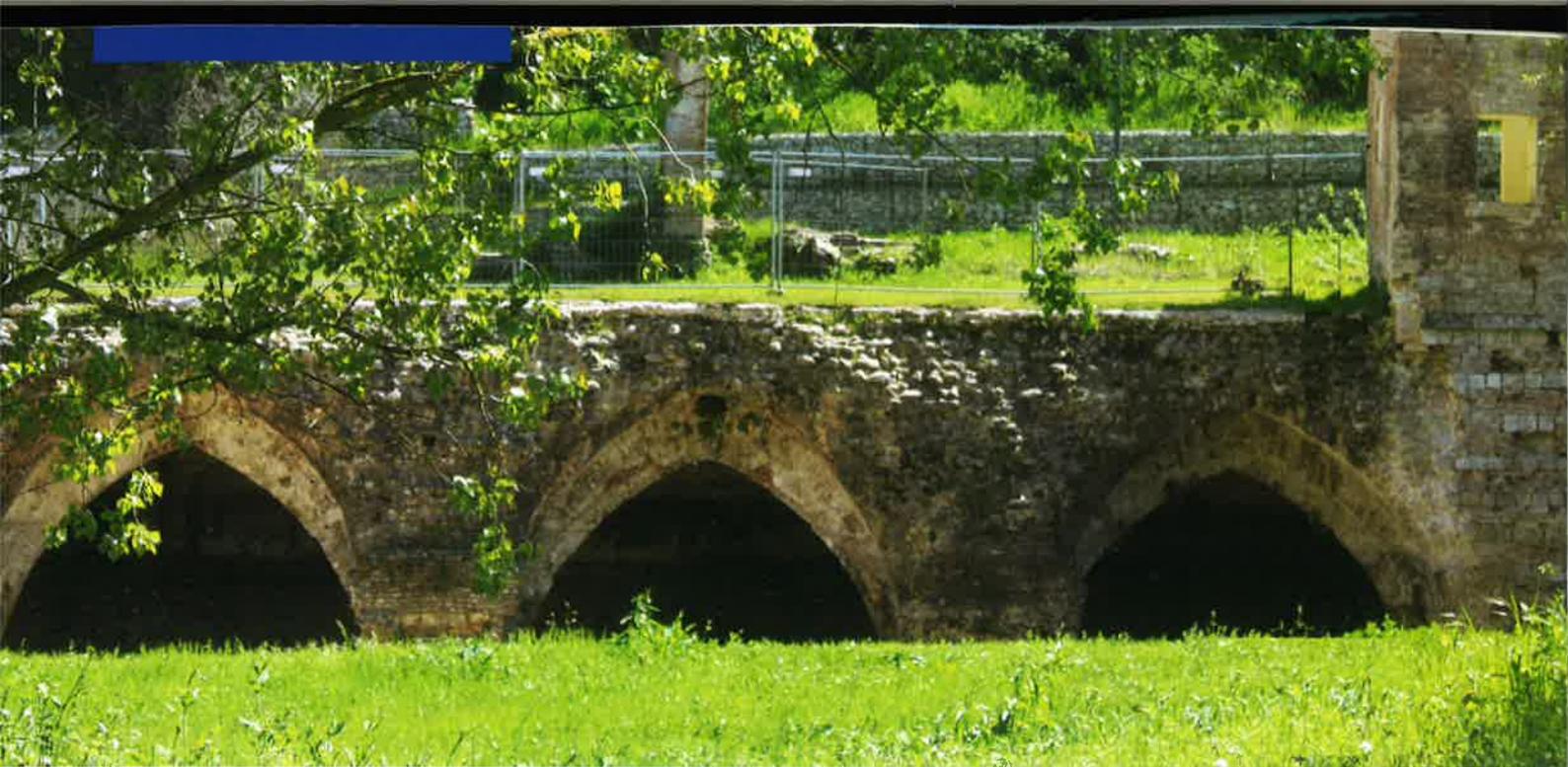
*Davide Cortonesi, Fausto Jannaccone*

**LECONART** 22

*Marco Neri*

**I SUONI DEL PALIO** 23

*Laura Doretto*



## EDITORIALE

Si riparte. Con il cuore, con l'entusiasmo, con la voglia di crescere.

Si riparte. Guardando al passato, ringraziando chi ci ha preceduto ed ha segnato la strada. Col desiderio di rispettare, ma anche di portare un poco di noi stessi nel grande progetto della Contrada. È un disegno grande, prospettico, e va al di là dell'ora e dell'oggi, eppure proprio di piccole cose si nutre. Della spensieratezza dei giovani, che vivono il mondo con stupore, della maturità degli adulti, che sanno osservare il passato e progettare il futuro, della saggezza degli anziani, che ci ricordano sempre da dove siamo venuti e con quale impegno e fatica sono stati raggiunti certi obiettivi.

Cresciamo senza quasi accorgercene, come l'erba tenera di primavera, che poi esplode, quasi in sordina, nei mille colori dell'estate. Come una goccia nel mare, creiamo trame di spuma leggera che poi si addensano in increspature, in onde, che si abbattono nella risacca talora impetuose, talora calme.

Ogni contributo, dal più piccolo al più grande, è importante, anzi necessario per un corretto equilibrio. La passione che mettiamo in ciò che facciamo per la contrada è il collante che ha reso forte questa città, fatta di un tessuto sociale complesso, articolato, anche difficile da decifrare per chi, frettolosamente, si

ferma ad osservare solo la superficie. Quello che ci rende unici può però anche essere la nostra condanna, se non saremo in grado di conservare certi valori in modo critico e positivo. Perché tutto corre, tutto si modifica, si rigenera e cambia. Siamo chiamati, tutti quanti, a lasciare un pezzo di noi stessi, a contribuire alla crescita, morale ed affettiva e non solo materiale, della contrada in cui siamo cresciuti e che ci ha preso per mano quando, ancora piccoli ed incerti, abbiamo mosso i primi passi.

Quella contrada che non ci hai mai abbandonato né nei momenti di gioia né in quelli di dolore, che ha percorso con noi sogni, idee, desideri espressi da cavalli ed uomini tesi allo spasimo di quei pochi minuti in cui il destino si compie.

E quindi noi adesso ripartiamo. La corsa in realtà non si è mai interrotta, come atleti in una staffetta riceviamo il testimone da chi ci ha preceduto. E continuiamo a correre per non fermarci, perché domani altri dopo di noi conoscano ciò che è stato e sappiano colorare il futuro.

LAURA DORETTO

# IL PRIORE

Cari contradaioli, grazie per la fiducia che mi avete concesso. È per me un grande onore poter rappresentare la Contrada del Leocorno. Consentitemi di spendere qualche parola per fare alcuni doverosi ringraziamenti, innanzitutto, alle persone che mi sono più vicine, ovvero la mia famiglia, mia moglie e i miei figli, per la pazienza, la sopportazione e l'aiuto che mi hanno sempre dato in ogni circostanza. Un ringraziamento vorrei rivolgerlo a tutta la precedente dirigenza ed in particolare a Paolo, che mi ha preceduto in questo importante ruolo, esempio per tutti noi di dedizione e attaccamento alla Contrada. Infine desidero ringraziare tutti coloro, dirigenti e non, che in passato hanno dedicato del tempo prezioso alla nostra Contrada e tutti coloro che sono stati disposti a impegnarsi e a mettersi al servizio del Leocorno per i mesi futuri, i miei collaboratori e tutti quelli che hanno creduto in questa nuova avventura. Sono cresciuto in una famiglia numerosa, dove la presenza della Contrada è sempre stata percepita con forza ed ho avuto la fortuna di poter avere importanti punti di riferimento: i miei nonni, i miei genitori e vari contradaioli, che mi hanno visto crescere nella Contrada e che mi hanno insegnato a capire i valori profondi in essa contenuti. Proprio in ragione di questi insegnamenti ritengo che l'atteggiamento più corretto, nell'avvicinarsi a tale impegno, sia quello di avere la massima umiltà, consapevole delle mille difficoltà che incontrerò durante il percorso. Non sarà certamente facile essere all'altezza del compito assegnatomi e di chi mi ha preceduto, ma vi garantisco che da parte mia non mancherà l'impegno e la determinazione nel cercare di raggiungere nuovi obiettivi e nuovi successi. È la passione che ci muove e che ci dà la forza di affrontare nuove sfide! La Contrada mi ha insegnato e mi ha dato molto in tutti questi anni ed è per questo che mi sono messo a disposizione. Il Leocorno ha bisogno di tutti noi e noi abbiamo bisogno del Leocorno, è un rapporto di dare-avere che ci permette di tenere in vita e di tramandare alle generazioni future questa meravigliosa tradizione.

Abbiamo iniziato un nuovo percorso, una nuova fase della nostra Contrada che con il tempo sta crescendo, non solo numericamente ma anche in termini di consapevolezza e di tradizione contradaiola. Con l'aiuto di tutti sono sicuro che saremo capaci di crescere ancora.

Ricordo la Contrada di quando ero piccolo e ritengo che negli ultimi quaranta anni abbiamo fatto un lungo percorso ricco di importanti traguardi e di grandi soddisfazioni, ma al tempo stesso penso che si possa e si debba fare ancora molto.

Penso che la nuova dirigenza e la Contrada tutta debbano porsi nuovi obiettivi non solo rispetto alla vittoria del palio, che tutti chiaramente auspichiamo, ma anche rispetto alla crescita nella conoscenza delle tradizioni e alla capacità di saperle tramandare; abbiamo bisogno di lavorare in tal senso a partire dai più piccoli, fino ad arrivare alle generazioni più mature, facendo attività di sensibilizzazione e di condivisione, sforzandosi di comprendere e di prevedere le nuove problematiche, tenendo presenti i grandi cambiamenti che ci sono stati e che ci saranno nel mondo e quindi, ovviamente, anche nelle Contrade, che dovranno avere la capacità di rinnovarsi e adattarsi di volta in volta ai nuovi mutamenti.

La Contrada di una volta purtroppo non esiste più, il territorio ha subito una radicale trasformazione, le condizioni di vita sono profondamente mutate e noi dovremo avere la capacità di saperci adeguare, mantenendo saldi i principi e tramandando i valori.

È sotto gli occhi di tutti l'importante iniziativa promossa dai commercianti di Pantaneto e condivisa dall'Amministrazione Comunale, rispetto alla pedonalizzazione, che si attiverà nei prossimi fine settimana a partire dal mese di Aprile fino ad Ottobre, iniziativa che porterà inevitabilmente a un ulteriore profondo cambiamento del nostro territorio, tutto da capire e da interpretare.

La dirigenza della Contrada è fortemente impegnata in tal senso e si è fatta promotrice di alcune iniziative volte alla tutela e alla vivibilità del territorio, con l'impegno a monitorare costantemente la situazione e ad attivarci qualora gli accordi presi non dovessero essere rispettati.

Non è un compito certamente semplice quello

che ci aspetta, con tutti gli impegni che ognuno di noi ha e con la complessità della vita di oggi, ma con la passione e la dedizione cercheremo di onorare al meglio l'incarico che ci avete affidato. La precedente dirigenza ha dato inizio a molte importanti realizzazioni, una delle quali rappresenta un patrimonio unico, che negli anni era andato disperso, ovvero quello delle Bandieraie di Contrada; faremo di tutto per incentivare e per assistere le persone che si stanno dedicando a tale importante compito.

Altra importante iniziativa promossa nel recente passato e a cui vogliamo dare forte seguito è rappresentata dalla costituzione di una commissione cosiddetta di solidarietà, che può assumere un ruolo determinante in un momento di difficoltà economica come stiamo vivendo oggi. Molte Contrade stanno infatti ritrovando la volontà di attivarsi in tal senso, così come facevano in passato le società di mutuo soccorso, dalle quali hanno preso vita molte società di Contrada. Tali iniziative negli ultimi anni sono state quasi esclusivamente promosse dai gruppi femminili e dai gruppi donatori di sangue delle Contrade, a cui va il grande merito di aver mantenuto in vita attività sociali così importanti.

Altro grande progetto, su cui porre la giusta attenzione, riguarda la nostra sede museale che, come tutti voi sapete, è stata in parte ristrutturata. L'attuale dirigenza avrebbe l'intenzione di proseguire nella realizzazione e nel completamento dell'opera, attivandosi nel prossimo futuro.

Come vedete le cose da fare sono molte e molte altre sono quelle che non ho potuto citare, per ovvie ragioni di tempo, l'auspicio è che si possa lavorare in questi due anni in un clima sereno e collaborativo.

In occasione dell'Assemblea d'insediamento ho stimolato i contradaiole ad avere nei confronti della dirigenza un rapporto aperto e propositivo, se necessario anche di contrasto, ma comunque che porti ad un confronto, che sarà per tutti noi d'incentivo. Concludendo rivolgo un saluto a tutti i contradaiole con l'augurio di potervi vedere presto in Contrada per poter passare assieme qualche ora in allegria; un saluto particolare a Bruno ed ai suoi collaboratori, che hanno creduto in questa nuova avventura e che hanno deciso di fare insieme a tutti noi questo percorso di vita contradaiole augurandoci...

MASSIMO BARI





## IL CAPITANO

Essere contradaioli oggi, nel 2014, ha assunto un significato diverso da quello che i ragazzi della mia generazione avrebbero mai potuto immaginare. Noi che siamo cresciuti in queste strade, in questi locali, a rincorrere sogni e speranze, noi che abbiamo conosciuto gli anni difficili e poi quelli della rinascita, dei Palii vinti per un muso di cavallo, del suono di centinaia di campane alle Logge del Papa, noi che abbiamo vissuto in un mondo più semplice, cosa possiamo raccontare alle nuove generazioni? Quale è l'insegnamento che possiamo trasmettere?

Rivestire un ruolo all'interno della Contrada è prima di tutto una responsabilità proprio nei confronti dei più giovani, di coloro che si affacciano timidamente ad un mondo così variegato, fatto di passioni, di soddisfazioni ma anche di collere, di felicità e di amarezza. Gestire i momenti di gioia come quelli di rabbia: ecco quale è il compito di un Dirigente oggi. Far capire ai ragazzi che la Contrada rappresenta un mondo di emozioni, di affettività, di sostegno reciproco in tutti i frangenti della vita e che il momento del Palio, seppur centrale nella vita del contradaiolo, rappresenta un momento ludico. Un gioco insomma. Uno spazio di divertimento che ripaga dell'impegno profuso quotidianamente a sostegno della Contrada, ma che non deve sostituirsi ad essa. Troppo spesso il momento della Festa viene vissuto con ansia, rivestendolo di sovrastrutture che distruggono da ciò

che è veramente importante, ovvero la sana competizione tra popoli che si affrontano per vincere. Ed è questo che, come Capitano, sono chiamato a fare: vincere. Ma anche raccontare a tutti voi la voglia di provarci, la voglia di cantare, di sperare insieme, di festeggiare uniti e coesi.

Prendendo il testimone da Marco, ma anche da tutti coloro che lo hanno preceduto, tendo idealmente la mano a tutti i Dirigenti, passati e presenti, al popolo che mi sostiene, ai miei collaboratori – Marco, Francesco e Carlo – e vi prometto di impegnarmi per far sì che i colori del Leocorno siano onorati, nella speranza che la Fortuna, o il Caso, siano benevoli con noi.

Ringrazio tutti voi contradaioli per l'affetto e la fiducia che mi avete dato e spero di potervi ripagare con una indimenticabile vittoria.

Buona Festa a tutti!!!

BRUNO MAZZUOLI

# CONTRADA E' SOLIDARIETA'

L'abbiamo chiamata "Commissione Solidarietà" e il nome può essere in parte frainteso: quando si parla di "commissione" si pensa a qualcosa di elettivo, con componenti ben definiti e inamovibili: le realtà che ci circondano, sia pubbliche che private, ci forniscono tutti i giorni esempi, spesso non troppo edificanti, di commissioni che dovrebbero affrontare le questioni più varie. Alla nostra iniziativa invece può partecipare chiunque si renda disponibile a dare un po' del proprio tempo in azioni di "solidarietà". E su questo termine non ci sono equivoci: solidarietà è amicizia, è condivisione, è dialogo, è aiuto reciproco. Questo è lo spirito con cui è nata nella nostra Contrada la "Commissione Solidarietà", allo scopo, come si dice nella lettera che ci è giunta nei giorni scorsi, di "dare una mano" ai contradaioi in difficoltà.

I lavori sono già iniziati, ci stiamo riunendo con regolarità, l'entusiasmo è quello giusto: l'obiettivo è quello di non far sentire solo chi ha bisogno di aiuto, contribuendo a risolverne i problemi; in cambio la soddisfazione di "mettersi in gioco".

Per tutti i contradaioi, anche i più giovani, che volessero portare il proprio contributo mettendo a disposizione il loro tempo oppure semplicemente suggerendoci nuove idee sono i benvenuti sia negli incontri che facciamo in contrada oppure scrivendoci alle seguenti mail:

*Marco Bracali ( [marcbrac@gmail.com](mailto:marcbrac@gmail.com) )*

*Umberto Campanini ( [umbertocampanini@libero.it](mailto:umbertocampanini@libero.it) )*

*Giuseppe Ciacci ( [giuseppe.ciacci@alice.it](mailto:giuseppe.ciacci@alice.it) )*

GIUSEPPE CIACCI





## S' HA PIU' INNI CHE STRADE...

Gli Inni delle Contrade sono stati presentati nel 1965 in una serata al Teatro dei Rinnovati.

Anche la nostra contrada si dotò di un inno, scritto dai maestri Adriano Braconi e Salvatore Cintorino, in realtà mai tanto amato anche perché “non suonabile e non cantabile in movimento” per la mancanza del ritmo di marcia, tanto che le bande musicali che accompagnavano il giro in città non potevano suonarlo se non da fermi in Piazza del Campo e quindi per le vie della città suonavano altro, con conseguenti discussioni e comprensibili momenti di tensione. Fu quindi sospesa la presenza delle bande musicali in accompagnamento della Comparsa. Nel 1991 la Contrada decise di affidare al maestro della Banda di Bettolle la revisione del nostro inno, finalmente messo in condizione di essere suonato e cantato in movimento con la modifica del ritmo musicale in marcia 2/4.

La gioia di avere finalmente l'inno “normale” come tutti portò la contrada a mettere le mani anche alla seconda strofa dell'inno, nel cui testo era evidente un improbabile accostamento dell'idea di contrada alla “falena” solo per salvare la rima con Siena, e fu lanciato intorno al 2001 una specie di “concorso interno per la seconda strofa dell'inno” vinto dalla proposta di Randolfo Pellegrini che ha finalmente

messo fine all'argomento inno, ufficialmente riconosciuto da tutti nell'attuale forma:

*La mia contrada è sempre la più bella,  
per me nessuna c'è simile a quella.  
San Giorgio, Pantaneto e San Martino,  
Logge del Papa e Santo Giovannino.*

*Il bianco è la fede, l'arancio è la storia  
l'azzurro è la gloria dei nostri color.  
Leocorno gridiamo nei canti di baldoria  
il segno di vittoria  
nello stemma scolpito dal fato per sempre starà:  
"Leocorno rampante fortuna sarà!".*

*Volano in alto le nostre bandiere,  
rulla il tamburo e il cuor ti fa godere.  
Sfreccia un cavallo primo al bandierino:  
oggi e sempre sarà Leocone primo.*

*Il bianco è la fede, l'arancio è la storia  
l'azzurro è la gloria dei nostri color.  
Leocorno gridiamo nei canti di baldoria  
il segno di vittoria  
nello stemma scolpito del fato per sempre starà:  
"Leocorno rampante fortuna sarà!".*

Ma in questi quasi 50 anni di vita del nostro inno ci sono state alcune proposte di inno nuovo. Nel 1976 la contrada, evidentemente non soddisfatta, chiese allo stesso maestro un nuovo inno ma la proposta non fu delle migliori...

*Col turchino di cielo, di mare,  
e l'arancio di frutta odorosa,  
con il bianco dei monti nevosi:  
tutto questo Leocorno sei tu.*

*O Leocorno va! Un grido nel ciel,  
tanta gioia in cuor e tanto amor  
O fantino va, al canape primo sei tu  
cavallino va, ritorna vincitor!*

*La bandiera dispiega nel vento,  
il cavallo conduci alla gloria,  
in Contrada si grida Vittoria!  
Piangi, ridi e torna a cantar,*

*O Leocorno va! Un grido nel ciel,  
tanta gioia in cuor e tanto amor  
O fantino va, al canape primo sei tu  
cavallino va, ritorna vincitor!*

Nel solito anno anche il nostro Paolo Lombardi fece la sua proposta di inno nuovo:

*Hai chiamato a raccolta le tue schiere  
che festanti dispiegan le bandiere,  
hai strappato il tuo vessillo a un sole d'oro,  
le liste azzurre a un gran cielo blu.  
Galoppando c'insegni la vittoria  
conquistata sul Campo con la gloria,  
il tuo regno è Pantaneto e tu sei il re  
e si accenderà se ti vede il Palio conquistar.*

*Leocorno! Leocorno!  
Scuote un palpito il forte petto  
tutte le volte che vedo il giubbetto  
e il biancoarancio risplende in ciel,  
Al Palio! Al Palio!  
Alza il nerbo rinserra il nemico  
il cuore balza, un grido s'alza e temprà la virtù:  
Leocorno, Leocorno, Leocorno, Leocorno,  
al Palio ci chiami tu!*

*Il tuo corno l'invidia va a colpire,  
e i dolor di chi t'ama sa lanire;  
su te veglia il Patrono San Giovanni  
che 'un vole inganni, vincer ci farà.  
Ti rispecchi nell'acqua fresca e pura*

*delle Fonti racchiuse tra le mura,  
da cui nasce la Sapienza e la Virtù  
che ti fan lodar, e su tutte l'altre primeggiar.*

*Leocorno! Leocorno!  
Scuote un palpito il forte petto  
tutte le volte che vedo il giubbetto  
e il biancoarancio risplende in ciel.  
Al Palio! Al Palio!  
Alza il nerbo rinserra il nemico  
il cuore balza, un grido s'alza e temprà la virtù:  
Leocorno, Leocorno, Leocorno, Leocorno,  
al Palio ci chiami tu!*

Anche Aldo Del Cipolla, grande amico della Contrada, volle regalare il suo "Inno del Leco" e senza scriverne mai il testo lo insegnò una sera in Società a un gruppo di ragazzi, proponendo:

*Tu Leocorno la grande passione, la contrada più amata di tutte.  
Al cospetto si illuminan le altre per lo splendore che emani tu.*

*Leocorno sbandiera! Sono prodi i figli tuoi,  
san reagir qual sia lo scorno e battagliaire senza inferir.  
E' solo per te l'amor di noi contradaioi e vogliamo che giù  
dalla Valle di Follonica  
si possa nel ciel, mentre bandiere al vento, udire l'eco, del  
Leco, la campanina.*

*I colori più belli del mondo sono il bianco, l'arancio e l'azzurro:  
son la fede, la storia, la gloria; onor di Siena, del suo gran cuor.*

*Leocorno sbandiera lo stendardo di Pantaneto,  
delle Logge e San Martino: vogliamo il Palio in San Giovannino!!!!*

L'inno più bello rimane però quello alla gioia di essere del Leocorno: lo cantiamo ogni giorno con orgoglio e con passione, semplicemente vivendo la contrada, servendola con umiltà e godendo le emozioni che ci regala.

MAURIZIO CHIANTINI

# L'ATTESA DELLA FESTA



Da bambino il sapore della Festa in Contrada iniziavo a percepirlo prima di tutto in famiglia, giorni prima, durante un pranzo, intorno alla tavola, condividendo insieme ai miei genitori, fratelli e sorelle l'attesa e le aspettative di questo importante evento. La dimensione dell'attesa era molto importante perché in casa, nei giorni precedenti, avevamo tutti bisogno di rimotivarla e di rivitalizzarla, soprattutto con l'immaginazione. Questo era un nostro forte desiderio, ma soprattutto la presa di coscienza del valore che assegnavamo a questo importante appuntamento che si ripeteva tutti gli anni e al suo tempo.

Credo che l'attesa sia tuttora uno strumento personale e fondamentale per riappropriarsi della giusta consapevolezza e dell'importanza delle nostre cose. Fermarsi un po' a pensare, prima di essere, semplicemente, prendendosi un po' del nostro prezioso tempo, tirare il freno a mano, rivalutando l'attesa come momento fondamentale per la nostra appartenenza contradaiaola, come un esercizio positivo che ci permette di lavorare su noi stessi e sui rapporti che ci circondano, per poi ripartire.

Nell'aspettare la nostra festa ognuno di noi si attende qualcosa, qualcuno. Chi aspetta una persona che torna da lontano. Chi un abbraccio o un sorriso. Chi un regalo speciale. Qualcuno un momento di serenità o di sfogo da condividere con qualcun altro. Qualcuno un momento di pura e salutare pazzia rigeneratrice divertendosi e giocando con gli altri. Siamo tutti in questa attesa, perché la gioia

sicuramente è più intensa dopo aver un poco macerato dentro di noi il gusto di questo intervallo.

Gli uomini e le donne che si sono susseguiti con il loro impegno per rendere speciale questo appuntamento mi fanno pensare a quei contadini che, con il loro amore e la loro saggezza, sono da secoli "artisti" dei loro terreni. Sono interpreti principali che usano le loro tavole su cui dipingere la vita che nasce dal suolo, sempre la stessa e mai uguale, come la vita e le relazioni fra gli uomini, il tempo scandito dalla natura ancora una volta, e sublimato poi nel raccolto dalla fatica. Mai un abuso, sui ritmi della natura commetterebbe un vero contadino, mai forzerebbe spazi e luoghi governati da una legge che richiede anzitutto attesa, e il momento propizio, per trarre il meglio da ogni seme. Ogni dettaglio diventa cruciale e ogni puntino della tela, ogni individuo, parte fondante dell'intera opera. Se così non fosse il pittore ad esempio non "ascolterebbe" i suoi colori prima di usarli. Il forzare la natura delle cose, con i suoi cicli, così immutabili, e l'essere "fuori stagione" non è tollerato a lungo dalla natura, se non con risultati scadenti. La terra rigetta persino un seme che sia sempre lo stesso, tanto che è necessario ricorrere ad un'alternanza anche tra i prodotti da piantare in uno stesso posto.

Imparare da queste cose ci semplifica il mistero nelle nostre riflessioni. In Contrada abbiamo la fortuna di essere tanto diversi e i rinnovamenti a tutti i livelli sono importanti, come per la ter-

ra, naturali, benefici. Dobbiamo dipingere tutti insieme questa nostra tela, il soggetto da interpretare, il suo modo di vivere e costruire il nostro capolavoro collettivo, senza fretta e nei tempi giusti. Ogni dettaglio diventa cruciale e ogni puntino della tela, ogni individuo, è parte fondante dell'intera opera. Gli anni poi passeranno, la tela magari, ormai usurata dal tempo, sarà da gettare, ma i colori esisteranno sempre, ovunque, e pronti a ricominciare.

È un investimento affettivo e collettivo a cui ognuno dovrebbe dare linfa, un vissuto, sperimentato tra persone appartenenti a varie età, realtà, ceti sociali, credi e opinioni, che evidenzia una bella percezione di condivisione su qualcosa che è superiore alle divisioni, che crea, anche fra diversi stili di vita, indissolubili legami affettivi. Mi sento tanto fortunato perché quando sto con gli altri in me si sveglia ancora il senso dello stupore e credo che sia per questo motivo che il vivere la Contrada è bello a dieci anni come a cento, se concepito come slancio verso la novità.

La festa ha poi il senso di essere "rivoluzionari", ma allo stesso tempo dipendenti e memori così come le tradizioni ci insegnano. La Festa rievoca il suo messaggio basilare, ideale, e impegnarsi a perseguirlo e realizzarlo per sempre. Il fare festa

diventa per noi un atto ufficiale unificante, capace di coniugare simbolicamente il passato, il presente e il futuro. Basti pensare all'entusiasmo con il quale i nostri giovani partecipano alla preparazione. Il validissimo Giro in Campagna ripristinato da pochi anni amplifica qualche settimana prima questa sana voglia. È stato di estrema gratificazione l'incontro nello scorso giro in campagna con un vecchio economo di Contrada che aspettava la visita della comparsa con il suo bel fazzoletto e la voglia di partecipare ancora alla gioia di essere parte integrante del nostro incontro.

Il grande Giorgio Gaber in una canzone ci lascia in eredità questo forte e chiaro messaggio:

*L'appartenenza  
non è lo sforzo di un civile stare insieme  
non è il conforto di un normale voler bene  
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.  
L'appartenenza  
non è un insieme casuale di persone  
non è il consenso a un'apparente aggregazione  
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.*

MARCO BRACALI



# SIAMODALLECO





# RICORDI DI PANTANETO

La vita è come un palcoscenico di teatro, ogni scena ha i suoi fondali e le sue quinte dove si svolge una trama che si viene pian piano dipanando con lo scorrere dell'azione. Nel primo atto, per noi ragazzi del dopoguerra, la scena era una strada, la nostra strada, il nostro microcosmo. Una strada anomala perché non era di quartiere popolare ma nemmeno troppo signorile: una strada che non aveva negozi ma botteghe, dove ogni bottegaio era pronto a farti almeno da zio nel caso tu ne avessi avuto bisogno. Camminare in quella strada era viverla e goderla in tutti i suoi risvolti: suoni, odori, sensazioni. In piazzetta la bottega di Dino il falegname, due occhi azzurri sotto una fronte spaziosa di grigi capelli a spazzola, era odorosa di trucioli appena tagliati, di colla e di trementina. Gli effluvi di aromi di spezie arricchivano l'aria vicino alla salumeria di Alibrando, fiero pizzicagnolo dallo zinale arrotolato e dal baffo protervo. Da lì vicino Giangio il marmista ricavava note armoniose con il suo scalpello che incideva epigrafi ed epitaffi sulle pietre tombali che, una volta terminate venivano caricate con l'aiuto di sua moglie, perché a lui purtroppo mancava una gamba, sull'ape per essere portate al cimitero.

Poi per noi ragazzi, dall'altra parte della strada, c'era il fascino del mistero della persiana quasi sempre semichiusa della finestra della stanza dove Lisa leggeva le carte.

Poi sugheri di tutte le taglie e tutte le misure nella bottega della Tappaia mentre poco più avanti potevi vedere la mamma di Leonida che rammentava le calze.



La gastronomia era assicurata dai negozi di alimentari di Edoardo il Garuglieri che usava sempre toni melliflui e suadenti anche se andavi a comprare tre etti di grandinina per la tua nonna, ed un po' più in giù, verso Romana, di Pilade che con il pezzetto di lapis sempre appiccicato all'orecchio ti vendeva le acciughe con lo schiocco più bone del mondo dopo avertele pesate e incartate in una quantità epica di carta gialla. Ma il meglio del meglio per noi ragazzi era rappresentato dall'antro degli Zozzi di fronte a Magalotti dove c'era la bottega di Santino il carbonaio, posto in cui le nostre nonne ci mandavano a comprare la brusta e il brustino per mettere, d'inverno, il foco a letto.

Gli Zozzi, epiteto parzialmente meritato per la non eccessiva pulizia del locale, erano due fratelli livornesi, esperti produttori di cecina, castagnaccio, pizza e altre delizie, ma la specialità della casa era rappresentata da bomboloni di mitiche dimensioni e dal profumo e succulenza paradisiache.

Gabriello e Giselda, oltre alle chiacchiere e pettegolezzi, vendevano frutta e verdura di stagione

che venivano in parte a filiera più che corta dagli orti che il Lucchese coltivava con amore nella valle di Follonica. Poco più giù c'erano le botteghe di stagnino dei fratelli Damiani e quella di un tappezziere di cui non mi sono mai ricordato il nome.

Alla trattoria di Zeno, per soddisfare una fame che di solito era lupina, potevi contare su pantrugueliche porzioni di agnello alla romana con carciofi alla giudia da leccarsi le dita ed i baffi, che ancora non avevi, per almeno mezza giornata.

Dulcis in fundo, la cartoleria della Billa dove oltre alle strisce di carta colorata per fare i barberi e le spennacchiere potevi trovare stringhe di liqu-

irizia arrotolata con la pallina nel mezzo rossa o blu e cilindretti di menta bianca arricchiti da spirali rosse o verdi.

Questo era il nostro piccolo mondo, un mondo scomparso che vive solo nei ricordi, ma lo spettacolo deve andare avanti e quindi la scena cambierà e cambieranno le quinte e gli scenari, ma nel nostro immaginario quella e solo quella è stata, è e sarà sempre la nostra strada perché ogni pietra, ogni mattone, ogni finestra e ogni portone ci parlano e ci parleranno sempre di Leocorno.

PAOLO DORETTO





## PANTANETO OGGI

Ultimamente si fa un gran parlare del nostro territorio. Molte sono le proposte, i pareri, le chiacchiere che vedono Pantaneto, la nostra via principale, al centro della discussione cittadina e contradaiola.

Tra una giunta comunale che fa spot politici sulla rivalutazione del quartiere, commercianti che cercano un modo per aumentare i propri guadagni e la Contrada che giustamente vuole monitorare ciò che succede nel proprio territorio.

Ma siamo davvero sicuri di parlare ancora del "nostro" territorio?

Certo: "Siamo di Pantaneto, Follonica e le Logge e gufo ti si distrugge", ci mancherebbe altro, ma siamo davvero convinti di essere ancora noi i custodi di questa parte della città?

Siena, divisa nel 1729 nei 17 rioni, ha mantenuto nei secoli la sua conformazione architettonica, ed a parte qualche eccezione, i confini che delimitano i rioni delle 17 contrade sono rimasti immutati.

Se ci concentriamo però sull'aspetto antropologico e sociale della nostra città e del nostro territorio in particolare, sono subito evidenti i cambiamenti che, negli anni e soprattutto nei tempi moderni, si sono manifestati.

Come ben tutti sappiamo, sono finiti i tempi delle veglie per strada con la seggiola, o del: " ..davanti a casa mia c'è un lampione, ci son quattro ragazze a ricamare..".

Quei tempi sono davvero passati, e sicuramente non torneranno mai più!

Quello che credo non sia del tutto passata è la mentalità di quei tempi, una mentalità troppo chiusa e forse troppo bigotta per essere attuale soprattutto in un rione come il nostro, storicamente di passaggio e certamente non popolare come Fontebranda o Salicotto.

Una volta il rione, abitato per lo più da senesi, era custodito dalla contrada e dai suoi contradaiooli che li nascevano, giocavano, praticavano lo sport, si sposavano e morivano.

Ricordo un'intervista di Tambus ad una vecchietta

dell'Oca che raccontava di aver visto Piazza della Posta a vent'anni, semplicemente perché non c'era la necessità di uscire dal proprio rione.

Il rione ti dava tutto: botteghe, vinai, famiglia, amicizie e la Contrada che era la padrona indiscussa e la custode di quelle strade dove la vita scorreva tranquilla.

Il mondo era quello, tutto lì, racchiuso tra i palazzi ed i vicoli della nostra stupenda città.

Oggi è tutto diverso, i giovani hanno molte altre cose per la testa e molti più impegni di quelli che c'erano prima, anche di quelli che avevo io, che pure tanto vecchio non sono e che dico con orgoglio di essere nato e cresciuto nel rione, nelle lastre, come con un po' di spocchia piace dire a noi nati nel centro storico.

Io credo che il senso di appartenenza, come ricorda Marco Bracali nel bell'articolo "L'attesa della Festa", sia per noi un valore aggiunto e che ci renda ancora custodi della nostra tradizione e del nostro territorio.

Strade e palazzi a cui apparteniamo e che ci appartengono, scenografie di momenti per noi unici e vivi nel nostro cuore e nella nostra mente.

Allo stesso modo sono però convinto che non ci siamo solo noi e che forse dovremo smettere di porci su un piedistallo per un campanilismo che sinceramente nel 2014 non può più essere un' "arma" adeguata di salvaguardia.

Ci siamo mai chiesti per esempio cosa pensano di noi le persone che ogni giorno vivono Pantaneto ed il nostro territorio?

Una mattina di qualche settimana fa l'abbiamo fatto: con Gianluigi ed Ernesto abbiamo passato una mattinata in Pantaneto e fatto alcune domande ai commercianti stranieri che lavorano e vivono nella nostra via proprio come facevano i nostri nonni quando sotto quel famoso lampione si ricamavano le bandiere.

Con un po' di sorpresa ho scoperto che a queste persone non importa niente del Leocorno, del Palio e del valore che diamo al territorio.

Sicuramente chi legge dirà: "Certo Faustino, che ti aspettavi? Sono Cinesi, Arabi, Indiani, che vuoi che ne sappiano?"

Io invece mi chiedo, ma non siamo noi che abbiamo una responsabilità sul nostro territorio, sul suo valore e sulla nostra tradizione?

Essere dei buoni custodi significa tenere ben chiuse le porte (sogno utopico e retrogrado del

senese medio), oppure divulgare il valore di quello che custodiamo?

Questo credo sia il concetto su cui tutti dovremmo riflettere.

Oggi più che mai, la nostra città piange per mancanza di identità e di punti fermi, in questo contesto apparentemente sconcertante, deve rifiorire il valore della Contrada. Questo oggi deve essere il nostro impegno, non con azioni di chiusura, ma bensì aprendo quello di cui siamo i detentori. Tornare a frequentare il territorio, viverlo il più possibile, non solo durante i giorni del Palio.

Cenare nei suoi ristoranti, frequentare i suoi locali, reintegrarsi in un ambiente già nostro ma che forse ci è un po' sfuggito di mano.

Solo divulgando ciò di cui siamo possessori potremo essere ancora riconosciuti da tutti come i custodi di un patrimonio che non è solo architettonico, ma umano e culturale.

Certo non possiamo più rivendicare il nostro "diritto" sul territorio solo perché si apparecchia due volte l'anno in Pantaneto, ma credo e spero, che i nostri figli canteranno ancora: "E questa è casa mia..." perché un buon padrone di casa apre le porte e gestisce la sua "proprietà".

Oggi i contradaioli devono capire che la responsabilità che abbiamo verso le nuove generazioni è ancora più grande di prima, perché inevitabilmente e sempre di più Siena sarà abitata e frequentata da persone diverse.

Non possiamo più dare per scontato che queste persone conosceranno, come noi, il valore di una strada, di un vicolo, di un monumento, ma come abbiamo fatto noi e faranno i nostri figli, nasceranno, vivranno e frequenteranno il nostro rione. Per essere davvero dei buoni custodi, dobbiamo capire che ciò che custodiamo va spiegato, mostrato e perché no condiviso altrimenti non ci sarà più niente da custodire.

L'appartenenza alla Contrada è un'idea che pulsa in ognuno di noi, data dal diritto di nascita, che tra alcune generazioni potrebbe risiedere in persone a noi totalmente sconosciute.

Quello che dobbiamo augurarci è che si sentano loro stessi custodi dei nostri valori.

Dipende anche da noi.

W il Leocorno che fu, che è, che sarà!!!

FAUSTO CIACCI

# IL CAMPINO

La Piazzetta Virgilio Grassi, cuore ideale del territorio della Contrada del Leocorno, chiusa dalle alte mura dei palazzi che la circondano, sembra una delle tante tranquille piccole piazze che si trovano ogni tanto lungo le vie della città, ma ad un curioso visitatore che voglia avventurarsi oltre le apparenze, si aprirà un mondo sottostante nascosto solamente da un portoncino che si apre sulla sinistra della facciata della Chiesa di San Giovannino. Infatti, affacciandosi in quelli che attualmente sono i locali che ospitano la sede della Società della Contrada ci si trova come magicamente proiettati su un balcone che apre la vista (e il cuore) fino al perdersi dell'orizzonte. Proprio questa terrazza, luogo ritrovo conviviale di tante serate estive, dove i Contradaioi si siedono in cerca di una scappatoia dal caldo delle giornate assolate, in un recente passato è stata teatro di avvincenti battaglie sportive, delle quali al giorno d'oggi i più giovani sembrano voler tener vive le gesta organizzando ogni tanto qualche partita di pallacanestro. Infatti quella che per i Lecaioi è oggi chiamata comunemente "la terrazza", fino ad un passato non troppo lontano dalla nostra era, era ben nota agli abitanti del Terzo di San Martino con il nome di "Campino". Ma andiamo con ordine: torniamo indietro alla Siena dei primi anni '50, al 1953 con esattezza, quando il Professor Don Armando Perucatti decide di far costruire un campo per far giocare i ragazzi della squadra che ha da poco fondato, l'ASD Virtus Siena, ed è proprio in questo pezzo di terra situato tra le vecchie case che confinano con quella che è ancora campagna che muove i primi passi questa società sportiva, che al giorno d'oggi continua ad essere una delle realtà senesi più importanti, specialmente a livello giovanile. Questo campino non è altro che una striscia di asfalto grande poco più di un regolamentare campo di pallacanestro, delimitata dalle mura della Chiesa di San Giovannino da una parte, una fila di gradoni in cemento lungo il lato che si affaccia oggi sulla Valle di Follonica, il muro di confine sul lato corto e i palazzi di Via Sallustio Bandini dall'altro. Come il campo di Sant'Agata per la Mens Sana e quello del Costone per l'omonima società, si apre un altro spazio dove i bambini di Siena, abituati a scorrazzare e a immaginare estenuanti corse del Palio per le strade e per i vicoli dei rioni, possano trascorrere spensierate giornate in cui gli unici pericoli sono rap-

presentati da graffi, sbucciature, ginocchia sbucciate e macchie sui pantaloni, oppure al massimo una semplice sgridata da parte della mamma. Anche se estremamente "giovane" di formazione, la squadra rossoblu inizia subito a mietere successi su questo campo in asfalto, conquistando una promozione in Serie C, a cui faranno seguito campionati altalenanti tra la Promozione e la Serie C, fino ad ottenere il passaggio in Serie B, categoria che la società fondata Don Perucatti manterrà stabilmente fino al 1965. Sono questi gli anni di Cardaioli e Brenci, che succedono al fondatore nella guida della squadra, mentre tra coloro a fare la storia della Virtus sul campo spicca Umberto Campanini, che tra le altre cose è un Contradaio del Leocorno. Già, il Leocorno. In questi anni la Contrada vive un periodo di crisi profonda, soprattutto dal punto di vista del "materiale umano", soprattutto a causa del lungo e paradossale periodo di esilio lontano dal proprio territorio, con la propria sede ubicata addirittura al di fuori dai confini della Contrada, e precisamente nella Chiesa di San Giorgio che appartiene appunto al territorio della Nobile Contrada del Nicchio, e l'unica testimonianza lecaiola nel territorio era la stalla che era ricavata in un magazzino situato in un palazzo in Via Sallustio Bandini proprio nei pressi del campino. Mentre sul glorioso terreno la Virtus vive derby infuocati e d'altri tempi con la Mens Sana, la Contrada del Leocorno si trova in un periodo decisamente buio e sono veramente pochi i bambini e i ragazzi che, pur essendo nati in Via Pantaneto o in San Martino, resistono alle "sirene" di Contrade più numerose e vive e non scivolano verso l'Oratorio di Via del Sole, i Servi o Via dei Pispini. Sarà proprio grazie al cosiddetto campino che questi pochi ragazzi passeranno la propria infanzia e l'adolescenza in Piazzetta Grassi e l'asfalto calcato dai rossoblu della Virtus diventerà in breve tempo feudo indiscusso dei piccoli e giovani Lecaioi e non solo, tanto da diventare luogo di ritrovo e giochi anche per ragazzi della Torre e addirittura della Civetta. Lunghe "paliare" corse con le biciclette, interminabili giornate passate a giocare giochi inventati veramente con poco, vanno di pari passo con le attività sportive vere e proprie praticate sul campo, che nel frattempo è diventato anche casa del basket femminile, con la squadra della Libertas che lì gioca le proprie partite, offren-

do ai curiosi ragazzi un interessante diversivo dai soliti giochi, soprattutto quando le ragazze si devono cambiare... Una caratteristica inconfondibile del campino è infatti lo spogliatoio, ricavato nella torretta (ancora oggi ben riconoscibile) che fa da confine tra la gradinata che corre per il lato lungo del terreno di gioco e la campagna, che al tempo è ancora selvaggia e teatro di continue scorribande dei più intraprendenti che fanno incetta di ciliege nell'albero che svetta dietro alla rete eretta a protezione del campo (o forse degli stessi frutti...). Un altro aspetto che renderà il campino "appetibile" per i giovani che abitano la zona è la presenza, nei locali che al giorno d'oggi ospitano parte della Società Il Cavallino, di un bar (il cui gestore al tempo è Romano Testi), che oltre a fornire il classico servizio di rifornimenti per atleti e spettatori ha al suo interno un televisore, che attira quindi al suo interno giovani e meno giovani che trovano nei locali adiacenti al campino un altro luogo per passare le proprie serate. Nelle vecchie case di Via Pantaneto non sono in molti a possedere una televisione, e il bar diventa quindi un punto di ritrovo dove gli abitanti si recano per seguire insieme gli eventi sportivi e non solo trasmessi la sera dalla TV di Stato. Gli anni passano, si iniziano a vedere i primi cambiamenti anche all'interno della vita cittadina, e nel 1965 la Virtus lascia il campino e si trasferisce nell'attuale sede di Via Vivaldi, che sarà il primo palazzetto al coperto costruito in città, sempre per volontà dello zelante Don Perucatti, vero deus ex machina della società rossoblu. La struttura rimane quindi in mano alla Curia Vescovile (proprietaria

del terreno e degli immobili adiacenti) e questo non è certo il cambiamento più importante che tutta la zona sta vivendo, dal momento che proprio in questi anni che si creano i presupposti per il ritorno della Contrada del Leocorno nella propria sede naturale, con i ragazzi che quindi si sentono ancor più legittimati ad appropriarsi di quel pezzo di asfalto abbandonato dai precedenti proprietari e, soprattutto, dell'edificio dove è situato il bar, che prima informalmente e poi sempre in maniera più convinta inizia ad essere gestito da alcuni volenterosi giovani Lecaioli, desiderosi di avere una vera e propria Società di Contrada come le altre consorelle. Il passo è breve e in pochi tempi anche il Leocorno può considerarsi una Contrada "normale" e, nonostante i tempi si mantengano ancora oscuri per altri anni, nuove facce si vedono in Piazzetta e ai ragazzi cresciuti nel campino si aggiungono vecchi e nuovi Contradaioli rinvigoriti nello spirito per aver potuto riprendere finalmente possesso della propria casa naturale. Il resto è storia recente, tra il 1968 e il 1970 si gettano le basi per costruire quello che oggi tutti possono vedere e che i Contradaioli del giorno d'oggi possono vivere quotidianamente. Dove prima c'era un pezzo di asfalto recintato da due canestri e da una fila di luci al neon, ora tutti possono ammirare una sede museale, una Società, una bella terrazza che si affaccia sul più bel polmone verde della città, ricavato e riscoperto, dove appena cinquant'anni fa si avventuravano solamente pochi giovani irriducibili Lecaioli. Altri tempi, quella Siena ormai vive solamente nei ricordi, indelebili, di chi l'ha potuta vivere sulla propria pelle.

MATTEO CANNONI





# WUNDERBAR

Associazione Culturale Wunderbar-Siena, è così che si chiama ufficialmente il nostro progetto da quando a settembre siamo diventati un'associazione riconosciuta. Perché Wunderbar? Letteralmente in tedesco significa meraviglioso, e quindi ovviamente è un richiamo al nostro aspetto. Volevamo che già dal nome trasparissero le nostre intenzioni: coniugare al bar, luogo effettivo di ritrovo, aggregazione e confronto, quel caffè di ottocentesca memoria, il concetto della Wunderkammer: tra il Seicento ed il Settecento, soprattutto nell'area mitteleuropea, si diffuse la moda di creare in una stanza delle dimore nobiliari un ambiente in cui esporre i più eterogenei "mirabilia", dal corno di Unicorno ai quadri di paesaggio, dagli oggetti esotici a rarissime reliquie, statue antiche ed inestimabili tesori, il tutto per far sfoggio di successo collezionistico. Il progetto Wunderbar prende le sue mosse nel gennaio 2013, poco più di un anno fa, ma in realtà era da molto più tempo nelle nostre menti. Alle puntuali cene fuori, merende, appuntamenti di vita contradaiola, capitava spesso di concederci delle piccole divagazioni culturali, nello specifico eravamo affezionati frequentatori

delle Papesse, ogni tanto qualche concerto della Chigiana, serate al cinema o al teatro. Quindi la creazione del Wunderbar nasce in primis come una necessità, o meglio un "regalo" a noi stessi: uno spazio in cui poter presentare le nostre idee e confrontarci con gli altri riguardo a tematiche fuori dall'ordinario dibattito.

Otto erano gli arditisti in quel fatidico Gennaio: oltre a noi due, Filippo Secciani e Michele Iovine, dalle zone di Pantaneto, poi due ragazzi dell'Aquila, uno dell'Oca, uno del Nicchio; strada facendo sono saliti a bordo altri 5 ragazzi, tra cui Ferruccio Palazzesi.

"Cantare di Siena attraverso i più variegati mezzi, dando la possibilità ad una gioventù ancora in ombra di mostrare e diffondere la propria creatività artistica, ecco i nostri intenti. I mezzi per fare ciò saranno molteplici, come molteplici sono le arti plastiche e visive atte alla riproduzione della natura e delle realtà sociali. La pittura ad esempio, come in questo nostro primo progetto, ma anche la fotografia con le più disparate rassegne, letture poetiche e incontri per riscoprire la letteratura locale, piccole altre mostre, qualche momento di musica dal vivo", questo



promettevamo poeticamente nel nostro manifesto di presentazione del progetto in occasione della nostra prima esposizione "La giostra è ferma - Il Palio d'inverno", a cui prese parte anche Francesca Sanesi. Da quella prima sperimentale mostra è stato un susseguirsi di iniziative, che, trattando i più disparati temi, quali l'Odissea o la Palestina, la Divina Commedia o i Drappelloni del Palio, ci hanno portato all'ultimo evento dello scorso Gennaio in cui siamo andati a "riscoprire" lo scrittore senese Tozzi (Federigo, non Gabriele, quello fa le meridiane): quella è stata anche l'occasione per un graditissimo pranzo nei locali della Società Il Cavallino, preceduta da un'escursione alle Fonti di Follonica, che ha dimostrato ancora una volta quale risorsa potrebbero essere per la Contrada e la città tutta.

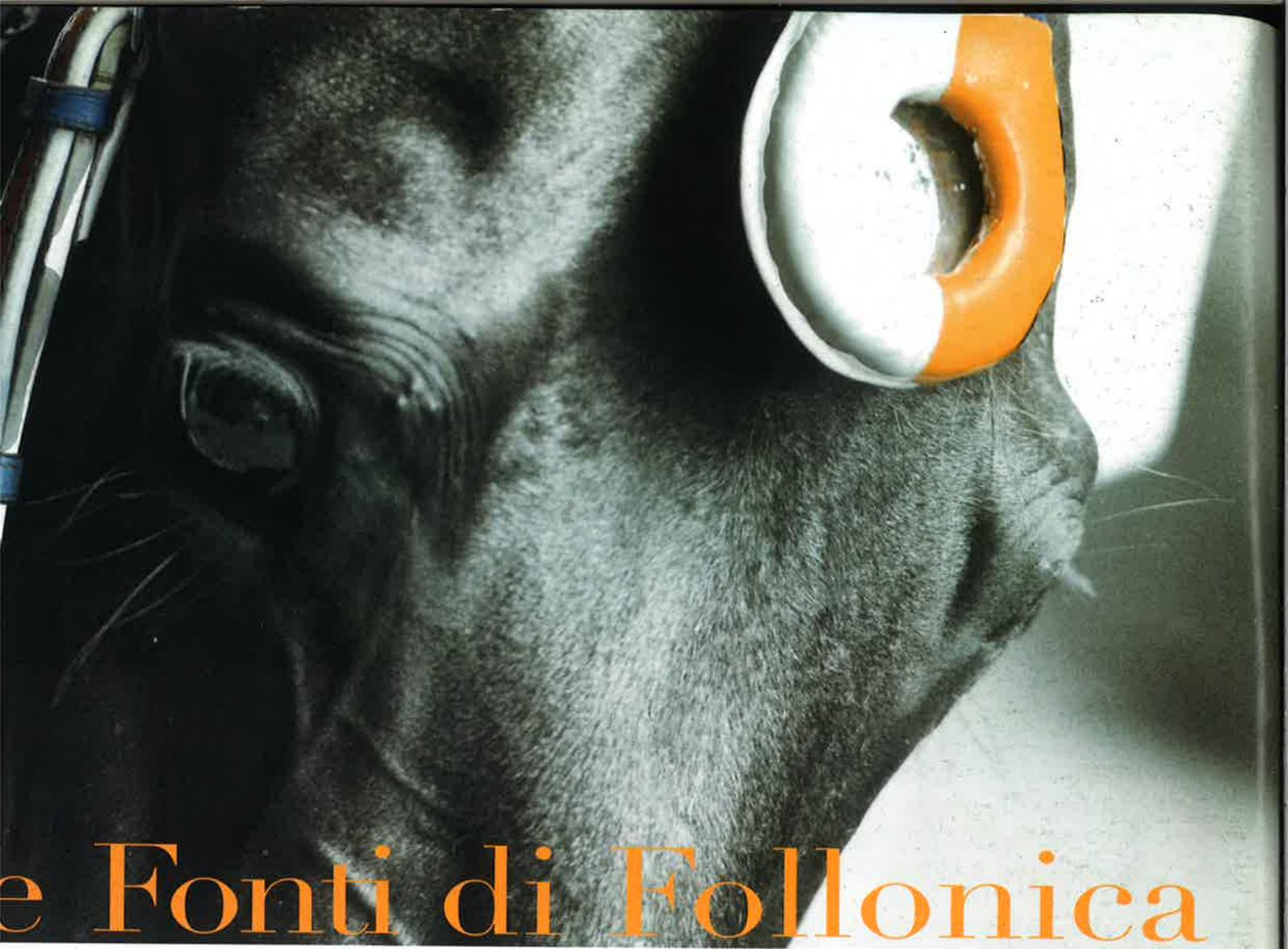
Un continuo dialogo tra la città e ciò che le sta attorno ha accompagnato le nostre iniziative fin qui, come ad esempio quando nel trattare l'Inferno di Dante abbiamo organizzato due serate letterarie, una con un professore di Firenze ed una con il Prof. Ricci, del Liceo Piccolomini, che ha indagato il ruolo di Siena nel testo dantesco, o la mostra dell'artista Giovanni Sesia, che usando trattare il

tema della follia e degli Istituti Psichiatrici ci ha dato il pretesto per un'interessantissima retrospettiva sulla struttura del S. Niccolò.

Uno degli obiettivi che ci eravamo prefissati e tuttora rimane uno di quelli cui maggiormente teniamo è il coinvolgimento, quanto più trasversale possibile, dei senesi e quindi ancor maggiore gratificazione sarebbe per noi riuscire in primis a far breccia nella nostra amata Contrada; già molti sono i lecaioli che ci seguono sul web (HYPERLINK "[www.wunderbarbi.wordpress.com](http://www.wunderbarbi.wordpress.com)" [www.wunderbarbi.wordpress.com](http://www.wunderbarbi.wordpress.com) e Facebook) e ultimamente anche agli eventi che organizziamo abbiamo scorto "facce note" tra la folla. Questo è il premio più grande per i nostri sforzi.

Cogliamo l'occasione per invitarvi nuovamente alle nostre prossime iniziative e vi salutiamo al grido festante di W il Wunderbar, W il Leco!

DAVIDE CORTONESI, FAUSTO JANNACCONE,



# e Fonti di Follonica

GIUGNO  
2014

**2019  
SIENA  
EU**

Capitale Europea della Cultura  
Città candidata

